

NICOLA FERRANTE

## IL MESSAGGIO ECUMENICO DI S. NILO OGGI

Oggi i cristiani nel mondo sono divisi in cattolici, ortodossi e protestanti.

« Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo: tutti asseriscono di essere discepoli del Signore, ma la pensano diversamente e camminano per le vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso » (*Unitatis redintegratio*, 1; *Enchiridion Vaticanum*, testo latino-italiano, Ed. EDB, Bologna 1971, n. 493 (poi E.V.); *Orientalium Ecclesiarum*, in E.V., n. 457-493).

Questa triste realtà contraddice alla stessa volontà di Gesù, che ha voluto e pregato per l'unità dei suoi seguaci:

« Che tutti siano uno, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi uno di noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Giov. 17,21).

Contraddice l'essenza stessa del cristianesimo che è come l'unico, indivisibile Corpo di Cristo, sia pur nella diversità delle funzioni (cfr. I Ct. 12,12-24):

« Un solo corpo e un solo Spirito [...] un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Ef. 4,4-5).

« Tale divisione — afferma il Concilio Vaticano II — contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ed è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo a ogni creatura » (*U.r.*, 1; *E.V.*, n. 494).

Le scissioni si son verificate fin dai primissimi tempi cristiani e si sono moltiplicate nei secoli posteriori, quando dissensi più ampi e comunità non piccole si sono distaccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica. Ma le divisioni ci richiamano soprattutto due

momenti definiti: il 1054, l'anno in cui gli ortodossi si staccarono dai cattolici; e il secolo XVI, quando i protestanti si separarono dai cattolici e dagli ortodossi. Di certo, le divisioni sono avvenute sempre non senza colpa di uomini appartenenti a ogni parte.

Questi scismi furono cagione di sofferenza e di rimorso per i cristiani più sensibili. Lungo il corso dei secoli varie furono le iniziative e generosi gli sforzi messi in atto per ristabilire l'unità. Essi trovarono i loro momenti più significativi nei concili secondo di Lione e nell'altro di Ferrara-Firenze.

I passi degli uomini, non esclusi quelli di chiesa, sono lenti e faticosi e la stessa onnipotenza divina, sempre rispettosa della libertà umana, ne è condizionata.

Si arriva, così, al Concilio Vaticano II, che ha compiuto un forte passo per favorire l'unità soprattutto tra Roma e Bisanzio, sia per i gesti del pontefice romano e del patriarca ecumenico, sia per l'abolizione delle scomuniche (*E.V.*, n. 2032-2038), sia per i decreti sull'Ecumenismo e sulle Chiese orientali. L'*Unitatis redintegratio*, fra l'altro, afferma:

« Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro concilio ecumenico Vaticano II » (1, *E.V.*, n. 494).

Il quale approva, incoraggia e raccomanda il movimento ecumenico, cioè « le attività e le iniziative, che [...] sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani » (4, *E.V.*, n. 509; cfr. inoltre il *Direttorio per l'applicazione delle decisioni del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo*, in *E.V.*, n. 2745-2849 e 3946-4035).

\* \* \*

La Calabria, terra d'Occidente volta ad Oriente, nei momenti cruciali della sua storia, suo malgrado, è stata al centro della scissione tra l'antica e la nuova Roma.

La Calabria, quindi, in unione alla Sicilia e alla Puglia, ha una particolare vocazione ecumenica. Immagine emblematica di questa sua vocazione ecumenica è Nilo da Rossano. Il grande santo rossanese trasmette a noi il suo messaggio ecumenico attraverso tre fasci di un'unica luce: 1) il suo Bios, 2) la sua esistenza storica, 3) la sua opera.

Il suo Bios: « Nel quadro provvidenziale e grandioso del Concilio Vaticano II il Bios resta quanto mai utile e adatto per repor-

tare tutti i cristiani a desiderare e attuare con tutti i mezzi — primo fra tutti con la preghiera a Dio, fonte dell'unità, con la cognizione, la carità e la stima reciproca — quella felice età, come ai tempi di S. Nilo, in cui greci e latini, specialmente in Italia, vivevano in perfetta armonia, partecipando gli uni ai tesori spirituali degli altri » (CIRO SANTORO, *S. Bartolomeo da Rossano 930 anni dopo. Una vita raccontata dalle sue opere*, Rossano 1986, p. 28).

La sua esistenza storica: « Nilo, greco di nascita e di origine, di rito bizantino-greco, ma nutrito e imbevuto di spirito cattolico, vissuto più d'un secolo prima della dolorosa separazione della Chiesa Orientale da Roma (1054) — morto precisamente un cinquantennio prima di questa dolorosa divisione († 1004) —, con i suoi frequenti contatti e le intime relazioni con i due mondi greco-bizantino e greco-germano formò, al suo tempo, come il punto d'incontro e di congiunzione fra di essi; ne snebbiò le incomprendimenti ed i pregiudizi, ne smussò le angolosità, ne promosse la conoscenza, l'amore e la stima reciproca » (GERMANO GIOVANELLI, *S. Nilo da Rossano Fondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1966, p. 10-11).

Nilo con la sua santa vita testimoniava che « con quanta più stretta comunione (i fedeli) saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e facile azione potranno accrescere la mutua fraternità » (*U.r.*, 7; *E.V.*, n. 524).

Il gesuita U.A. FLORIDI poteva celebrare sulla « Civiltà Cattolica » (19,5, 1962, q. 2686, p. 395-396) i tempi felici di S. Nilo, « in cui greci e latini, specialmente in Italia, vivevano in perfetta armonia, partecipando gli uni ai tesori spirituali degli altri ».

Il Bios ci racconta che Nilo all'età di circa 70 anni, accompagnato da 60 suoi monaci, uscì dalla Calabria e si recò a Capua, tra i Longobardi. La sua spiritualità lo portava naturalmente a vedere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose anche negli altri, nei « diversi ». Egli constatava come « tutto ciò che è veramente cristiano mai è contrario ai veri benefici della fede, anzi può sempre far sì che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente » (*U.r.*, 4; *E.V.*, n. 516).

Tra i latini Nilo non era conosciuto; ma la santità trasparire come luce più dolce di quella del sole, e gli occhi non possono non esserne attirati. A Capua, il principe Pandolfo e i capi della città, latini, decidono di eleggere Nilo, monaco greco, a loro vescovo;

risultato vano il loro progetto, presentano l'egumeno calabrese al venerando Aligerno abate di Montecassino e ai suoi monaci latini, i quali si reputano felici di ospitare Nilo e i suoi di spiritualità orientale nella località Valleluce.

Nei 15 anni circa in cui Nilo e i suoi monaci dimorarono a Valleluce, in territorio dipendente dai benedettini, le due comunità — greca e latina — s'incontrarono spesso in perfetta letizia. Il Bios ci racconta due di questi incontri.

Del primo incontro leggiamo (GIOVANELLI, *o.c.*, p. 89-90): « Recatosi pertanto il santo padre Nilo a visitare il predetto insigne monastero di Montecassino, gli venne incontro sino ai piedi del monte tutta la comunità dei monaci, anche i sacerdoti e i diaconi, rivestiti degli abiti sacri come in giorno festivo, recando in mano ceri e incensieri; e con questa pompa introdussero il Beato nel monastero. [...] (Nilo), dopo averli con la sua personale presenza, quasi mandato da Dio, confortati e ricolmati di spirituale allegrezza, e dopo aver ammirata la regolarità e la bene ordinata loro disciplina, e lodate le loro costumanze a preferenza delle nostre, accompagnato nuovamente dall'abate e dai monaci primi in dignità venne al monastero » suo di Valleluce.

Del secondo incontro ecco il racconto:

« L'abate (di Montecassino) con i monaci lo pregarono di ritornare nel loro insigne monastero con tutta la comunità dei suoi monaci per compiervi una funzione in rito greco nella loro chiesa ». E Nilo, composto un canone in onore di S. Benedetto, ritornò insieme ai suoi monaci, « a fin di consolarsi a vicenda nella comune fede e per glorificare il santissimo nome di Cristo ». L'egumeno calabrese e i suoi monaci salirono, così, a Montecassino, e per un'intera notte, secondo il rito greco, « cantarono l'Ufficiatura con bellissima armonia nella chiesa » dei benedettini, insigni cultori del canto gregoriano e della liturgia latina. Poi nella sala accanto, lietamente in fraternità, con i monaci greci si soffermarono quelli latini.

Il Bios si diffonde a narrare il mirabile dialogo condotto nella fraternità e nella verità tra Nilo e i monaci di Montecassino. Quei santi uomini avevano capito e accettavano pienamente — già nel secolo X — quello che afferma il concilio Vaticano II (*E.V.*, n. 457-493): « Che le chiese d'oriente come anche d'occidente hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché si raccomandano per veneranda antichità, sono più

corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle loro anime ».

Dalla franchezza del dialogo noi inoltre oggi ci confermiamo che « niente è più alieno dall'ecumenismo quanto quel falso irenismo, del quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne viene oscurato il senso suo genuino e preciso » (*E.V.*, n. 534). Nilo conferma ciò anche nella dura riprensione della diaconessa superiora e delle sue monache (GIOVANELLI, *o.c.*, p. 96); nella tremenda profezia sulla casa di Capodiferro e di Abara (*ibid.*, 98); e nella predizione circa l'infelice abate Mansone di Montecassino (*ibid.*, p. 102).

Nilo da Valleluce, sempre in regione latina, tranquillamente si trasferisce a Serperi presso Gaeta. Da qui, intorno all'anno mille, quando era più che novantenne, Nilo, greco, si reca a Roma, nel cuore stesso della latinità, con la fiducia di salvare il suo infelice concittadino, l'antipapa Giovanni Filagato.

« Alla notizia della venuta del Padre a Roma, l'imperatore (Ottone III) insieme al patriarca (Gregorio V), gli andarono incontro e, sorreggendolo ambedue per le braccia, lo condussero al Patriarchio (Laterano), dove lo fecero sedere in mezzo a loro. Ed essi, uno alla destra e l'altro alla sinistra, gli venivano baciando le mani » (*ibid.*, p. 107).

A Nilo non era ignota la decadenza in cui era caduto il papato. Ma lo spirito illuminato del santo rossanese vedeva ben chiaro che « la chiesa pellegrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno » (*U.r.*, 6; *E.V.*, n. 520).

E di certo, Nilo si trascinò a Roma, oltre che per l'evidente opera di carità verso il suo concittadino, anche per l'altra meno evidente, ma forse più importante, opera di aiuto alla purificazione della chiesa gerarchica. E ciò appare manifesto anche per il rifiuto da parte di Nilo del monastero di S. Anastasio alle Tre Fontane, offertogli da un papa « di crudele carattere » (GIOVANELLI, *o.c.*, p. 108), e da un imperatore debole e ignaro. Ottone III, al ritorno dal pellegrinaggio penitenziale, che intraprese subito dopo da Roma al Gargano, passò a far visita a Nilo, presso Serperi. Nilo lo accolse con onore. E quando Ottone III gli disse: « Chiedimi, come a tuo figlio, tutto ciò che vuoi, ed io di tutto cuore te lo darò »; Nilo, portata la mano al petto dell'imperatore, gli rispose: « Nien-

t'altro ti chiedo che pensi a salvarti l'anima; perché anche tu, come ogni uomo, dovrai morire, e Dio ti chiederà conto di tutte le tue opere, buone e cattive » (*ibid.*, p. 109-110).

Era scritto nei progetti della Provvidenza che il messaggio ecumenico di Nilo, umile e grande santo calabrese, dovesse essere trasmesso non solo col suo Bios e con la sua esistenza, ma anche con la sua opera. Era il luglio del 1004, quando Nilo lasciò Serperi per Grottaferrata.

All'inizio del secondo millennio, che doveva essere il testimone delle più profonde lacerazioni della Chiesa, Nilo creava un'opera che, lungo il corso dei secoli, alle porte di Roma, sarebbe stata un « segno e uno strumento di conoscenza, di stima e di amore col' Oriente cristiano ». Il monastero greco di Grottaferrata — secondo lo stile di Nilo, che insegnava con la vita vissuta più che con le parole — è lì a indicare che « la cooperazione di tutti i cristiani esprime vivamente quella unione che già vige tra loro, e pone in una luce più piena il volto di Cristo servo » (*U.r.*, 12; *E.V.*, n. 537).

E' lì alle porte di Roma a ricordare a tutti noi cristiani latini e occidentali che « in Oriente si trovano pure le ricchezze di quelle tradizioni spirituali, che sono state espresse specialmente dal monachismo. Ivi, infatti, fin dai gloriosi tempi dei santi padri fiorì quella spiritualità monastica che si estese poi all'occidente e dalla quale, come da sua fonte, trasse origine la regola monastica dei latini e in seguito ricevette ripetutamente nuovo vigore. Perciò caldamente si raccomanda che i cattolici con maggior frequenza accedano a queste ricchezze dei padri orientali, le quali trasportano tutto l'uomo alla contemplazione delle cose divine » (*U.r.*, 15; *E.V.*, n. 550).

In questo più ampio respiro la città di Rossano, « che presiede i confini della Calabria », sulla scia di una sua luminosa tradizione, con questo Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano dona un apporto significativo e un valido contributo al Movimento Ecumenico, del quale la stessa Rossano e la Calabria intera dai suoi santi e dalla sua storia son chiamate ad essere componente attiva ed efficace.